

# **Crescita, sviluppo, ambiente: il ruolo dell'impresa per uno sviluppo sostenibile\***

Matteo Mascia

Coordinatore del Progetto Etica e Politiche Ambientali – Fondazione Lanza

## **1. Introduzione**

L'attuale periodo storico evidenzia, a livello globale come a quello locale, la necessità di un profondo ripensamento del modello di sviluppo economico e sociale oggi prevalente. Sempre più forti ed evidenti sono i segnali che indicano un malessere, un disagio crescente in Europa, in Italia, nella nostra comunità locale: crescenti disuguaglianze, persistente crisi economica, perdita di legami sociali insieme ad una più ampia crisi del senso di appartenenza ad una comunità, crescente degrado ambientale, incertezza sul futuro.

Nello specifico dei temi ambientali la crescente globalizzazione economica e politica e il riconoscimento, dal punto di vista scientifico, di una interdipendenza ecologica negativa hanno reso evidente che le ricadute dell'inquinamento e del consumo delle risorse naturali assumono una dimensione sempre più ampia, fino a diventare problematiche globali: il cambiamento climatico, l'inquinamento degli oceani e dei mari, la perdita di biodiversità ...

Inoltre, si sono rese evidenti le strette interconnessioni tra la questione ambientale e quella sociale, tra diritti umani, sviluppo, povertà e protezione dell'ambiente: la questione ambientale non può più essere ristretta e relegata al solo problema dell'inquinamento e dello sfruttamento delle risorse ambientali, ma viene ad assumere una dimensione globale che coinvolge, seppure in misura diversa e differenziata, tutte le dimensioni della vita delle persone e della società.

## **2. La riflessione sullo sviluppo sostenibile**

A fronte di questa crisi del tradizionale modello di sviluppo si è affermata nel corso degli ultimi 2/3 decenni la riflessione sullo sviluppo sostenibile che rappresenta la più innovativa e per certi aspetti radicale revisione delle tradizionali teorie dello sviluppo a livello internazionale e nazionale. La definizione di sostenibilità condivisa a livello internazionale afferma che è sostenibile "uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni"<sup>1</sup>. Il principio fondamentale che è alla base dello sviluppo

---

\* Il presente testo riprende e amplia la relazione presentata in occasione degli incontri di riflessione dell'UCID – Sezione di Caltanissetta del 22 maggio 2007.

<sup>1</sup> Cfr. Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo, *Il futuro di noi tutti*, Bompiani, Milano, 1988; v. in argomento anche: A. Lanza, *Lo sviluppo sostenibile*, Il Mulino, Bologna 1997, Wuppertal Institute, *Futuro sostenibile*, Emi, Bologna / Edizioni Ambiente, Milano 1997, E. Tiezzi, N. Marchettini, *Che cos'è lo sviluppo sostenibile?*, Donzelli Editore, Roma 1999, H. Daly, *Oltre la crescita*, Edizioni di Comunità, Milano 2001

sostenibile è quello della soddisfazione dei bisogni essenziali/diritti umani delle persone nella duplice scala intragenerazionale e intergenerazionale. Il fine dello sviluppo sostenibile è la persona umana e l'approccio della sostenibilità si sviluppa a partire dalla necessità di ricercare l'integrale realizzazione dei diritti umani di tutte le persone che vivono sul pianeta e delle generazioni future.

Sono racchiuse in questa affermazione alcuni significati dello sviluppo sostenibile che è necessario esplicitare:

- la questione della giustizia internazionale, intesa come riequilibrio delle disuguaglianze tra Nord e Sud del mondo;
- il riconoscimento dei diritti delle generazioni future e l'esigenza di una giustizia fra generazioni nell'utilizzo/sfruttamento dell'ambiente e delle sue risorse;
- l'ampliamento della lista dei diritti umani riconosciuti, a livello nazionale e internazionale, per comprendere l'ambiente e lo sviluppo. Ciò che viene riconosciuto è che il diritto alla salute, alla casa, all'istruzione e gli altri diritti civili, politici, economici, sociali e culturali sono diritti non completamente esercitabili se non viene rispettato un più generale diritto allo sviluppo sostenibile che presuppone il diritto individuale e nello stesso tempo collettivo di poter partecipare, contribuire e beneficiare dello sviluppo economico, sociale, culturale e politico di una comunità e di poter vivere in un ambiente naturale che favorisce e promuove il benessere delle persone e la loro qualità della vita.

Un secondo principio che viene affermato dall'approccio della sostenibilità è quello dei limiti della natura e della necessità di adeguare lo sviluppo economico a tali limiti. Ciò significa che se vogliamo realizzare uno sviluppo sostenibile dobbiamo ripensare i fondamenti dell'economia. In particolare, i tradizionali due parametri del capitale e del lavoro non sono più sufficienti, è necessario prendere in considerazione un terzo parametro rappresentato dal capitale naturale. Il capitale naturale è composto dall'insieme dei sistemi naturali (mari, fiumi, laghi, foreste, flora, fauna, territorio), dai prodotti della natura (agricoltura, caccia, pesca) e dal patrimonio artistico e culturale realizzato dalle società umane nel corso della loro evoluzione. Nella fase attuale di sviluppo, come conseguenza del rapido e imponente progresso scientifico e tecnologico, il capitale naturale è diventato l'elemento produttivo scarso e dunque il fattore limitante della crescita economica. In questa direzione è indispensabile spostare l'attenzione dalla quantità alla qualità della crescita economica che, per essere sostenibile, deve rispettare i vincoli dati dalla capacità di rigenerazione e di assorbimento da parte dell'ambiente naturale.

Ed è questo un terzo principio su cui si fonda la sostenibilità: garantire le condizioni che hanno consentito e che consentono alla vita di svilupparsi nel tempo controllando gli effetti negativi delle attività umane sulla natura (aria, acqua, suolo, biodiversità) minacciata da un uso

sopradimensionato rispetto alla capacità di rinnovo/rigenerazione della stessa. Il problema non è quello di mantenere un equilibrio statico, che di per sé non esiste in natura, ma di salvaguardare e non compromettere i processi dinamici di autorganizzazione di un sistema bio-ecologico.

Bisogna peraltro segnalare, che la riflessione sullo sviluppo sostenibile si completa se letta congiuntamente con l'innovativo approccio dello sviluppo umano elaborato dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (Undp) in quegli stessi anni che, come è noto, impone un ripensamento della concezione dello sviluppo esclusivamente come crescita economica<sup>2</sup>. Se, da un lato, lo sviluppo sostenibile propone il superamento della tradizionale contrapposizione tra sviluppo e ambiente, riconoscendone invece la complementarità per cui le risorse naturali sono indispensabili per promuovere lo sviluppo economico, dall'altro lo sviluppo umano evidenzia, sulla base di dati empirici, come il benessere e la qualità della vita non dipendano esclusivamente dalla ricchezza economica di un paese misurata dal Pil, ma sono dati dall'ampliamento delle possibilità di scelta delle persone. Un ulteriore elemento di novità è dato dal riconoscimento che non vi è alcun automatismo tra crescita economica e benessere di una società in quanto molto dipende dal comportamento delle istituzioni, degli operatori economici, delle famiglie, della società civile.

Sulla base di una letteratura ormai vasta e ben documentata, si può affermare che la riflessione sullo sviluppo umano sostenibile recepisce e sintetizza in un progetto globale i cambiamenti culturali affermatasi nel corso degli ultimi decenni: il riconoscimento dei diritti fondamentali delle persone a livello internazionale e del valore intrinseco della natura e delle forme di vita nonumane; l'affermarsi a livello scientifico del paradigma della complessità che riconosce la non linearità dei fenomeni socio-ambientali; gli enormi rischi, ma anche le evidenti opportunità, derivanti dallo sviluppo scientifico e tecnologico; la stretta interrelazione esistente tra degrado ambientale, sviluppo umano e crescita economica.

Lo sviluppo sostenibile si configura, dunque, come un approccio multidimensionale e intersettoriale che richiede alcune fondamentali trasformazioni etiche ed istituzionali a tutti i livelli, da quello locale a quello internazionale, attraverso l'integrazione della politica ambientale con le politiche economica, sociale e culturale.

### *2.1 Le convergenze tra sviluppo sostenibile e Dottrina sociale della Chiesa*

In questa prospettiva la dimensione strategica dello sviluppo sostenibile, prima ancora che di carattere politico-economico, è di carattere etico-morale e consiste nel ri-costruire non solo un più equilibrato rapporto uomo/natura, ma anche quello uomo/uomo in un'ottica di giustizia ed equità planetaria. Se, dunque, il tema della sostenibilità pone la questione di ripensare il modo di abitare il

---

<sup>2</sup> Undp, *Rapporto sullo sviluppo umano*, Rosenberg&Sellier, Milano, 1990. I Rapporti hanno cadenza annuale e sono stati tutti tradotti in italiano.

pianeta da parte delle società umane è significativo, nel contesto dell'UCID, segnalare una positiva convergenza tra principi dello sviluppo sostenibile e Dottrina Sociale della Chiesa<sup>3</sup>.

È indubbio, infatti, che il cammino delle Chiese in Europa e in Italia si sia progressivamente intrecciato con le riflessioni sullo sviluppo sostenibile elaborate in ambito internazionale a partire dalla fine degli anni '80. Le Assemblee ecumeniche di Basilea (1989), Seoul (1990), Graz (1997) hanno posto al centro dell'attenzione e della riflessione i temi della pace, dell'ambiente e dello sviluppo e hanno avviato un progressivo impegno dei cristiani per una nuova responsabilità nei confronti del creato<sup>4</sup>. I numerosi interventi di Papa Giovanni Paolo II hanno via via richiamato l'importanza della questione ambientale, si pensi al Messaggio per la Giornata mondiale della pace del 1990 *Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato* e ad importanti encicliche quali la *Sollicitudo Reus Socialis* e la *Centesimus Annus* solo per citare forse i più noti<sup>5</sup>.

Da questi documenti emerge come la categoria della sostenibilità abbia incontrato un positivo riconoscimento nel mondo cattolico favorendo una rivisitazione sia di principi cari alla tradizione cattolica e alla dottrina sociale della chiesa quali la centralità della persona, la solidarietà, la giustizia, la sussidiarietà, la partecipazione, sia dei grandi problemi che caratterizzano le nostre società quali, la lotta alla povertà, la riduzione della disoccupazione, la deriva consumista, il degrado ambientale, la perdita dei valori e delle tradizioni, ... .

In questa prospettiva si segnalano, a mo' di esemplificazione, alcuni passi della *Centesimus Annus* dove al paragrafo 38 Giovanni Paolo II scrive: "Oltre all'irrazionale distruzione dell'ambiente naturale è qui da ricordare quella, ancor più grave, dell'ambiente umano, a cui peraltro si è lontani dal prestare la necessaria attenzione. Mentre ci si preoccupa giustamente, anche se molto meno del necessario, di preservare gli habitat naturali delle diverse specie animali minacciate di estinzione, perché ci si rende conto che ciascuna di esse apporta un particolare contributo all'equilibrio generale della terra, ci si impegna troppo poco per salvaguardare le condizioni morali di un'autentica ecologia umana. Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria del bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato."

E ancora "All'origine dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un errore antropologico, purtroppo diffuso nel nostro tempo. L'uomo, che scopre la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo con il proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base

---

<sup>3</sup> V. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, l'intero cap. X è dedicato al tema: "Salvaguardare l'ambiente".

<sup>4</sup> Per la Chiesa cattolica si veda la recente pubblicazione a cura di M. Vogt e S. Numico, *Salvaguardia del creato e sviluppo sostenibile: orizzonti per la Chiesa in Europa*, Fondazione Lanza/Gregoriana Libreria Editrice, Padova 2007 che presenta il percorso svolto a livello di Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee in materia.

<sup>5</sup> Si veda A. Giordano, S. Morandini, P. Tarchi (a cura), *La creazione in dono. Giovanni Paolo II e l'ambiente*, EMI, Bologna 2005.

della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio. Egli pensa di poter disporre arbitrariamente della terra [...] e invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce per provocare la ribellione della natura, piuttosto tiranneggiata che governata da lui".

Come ha ricordato in un recente intervento a Roma il Cardinale Renato Martino, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, nella prospettiva della Dottrina sociale della Chiesa quella ecologica non è solo un'emergenza naturale, ma è anche un'emergenza antropologica. Lo sviluppo sostenibile, dunque, come risposta alla crisi ambientale, ma anche alla crisi morale delle nostre società, come progetto che propone un nuovo modo di abitare il pianeta più rispettoso della natura e degli esseri umani delle presenti e future generazioni.

### **3. Il contributo dell'impresa per uno sviluppo sostenibile**

Nel dibattito sullo sviluppo sostenibile è progressivamente maturata la consapevolezza che il mondo imprenditoriale può e deve svolgere un ruolo attivo nella soluzione dei problemi ambientali, sviluppando una competente capacità progettuale<sup>6</sup>. La complessità dei problemi ambientali, la cui soluzione non può essere delegata unicamente alle Istituzioni, richiede l'azione del settore industriale che è chiamato a mettere a disposizione della collettività le sue risorse gestionali, finanziarie e tecnico-scientifiche per affrontare la sfida dello sviluppo sostenibile.

Nell'ottica della sostenibilità il fine assegnato all'impresa subisce un'evoluzione che porta al superamento della tradizionale visione della stessa come soggetto tendente esclusivamente al conseguimento del massimo profitto per remunerare il capitale investito. Se si assegna all'impresa il compito di contribuire a realizzare uno sviluppo economico che sia anche sostenibile, in grado cioè di mantenersi nel tempo e di assicurare alle generazioni future le stesse possibilità di cui godono le generazioni attuali di soddisfare i loro bisogni, il fine istituzionale assegnato alle imprese viene ad ampliarsi fino a comprendere obiettivi sociali e ambientali. L'impresa che persegue in modo integrato questi obiettivi è legittimata a svolgere la sua attività nel contesto in cui opera, divenendo una forza che contribuisce alla costruzione di un modello economico sostenibile, che riconosce nella qualità dell'ambiente naturale una condizione indispensabile per garantire lo sviluppo economico e umano.

Nella prospettiva dello sviluppo sostenibile le imprese sono chiamate ad affrontare una duplice sfida: la prima è quella culturale che riguarda tutti in quanto abitanti del pianeta terra e che richiede

---

<sup>6</sup> Si veda in argomento: P. Hawken, A. Lovins, *Capitalismo naturale. La prossima rivoluzione industriale*, Edizioni Ambiente, Milano, 2001, G. Osti, *Nuovi asceti. Consumatori, imprese e istituzioni di fronte alla crisi ambientale*, Il Mulino, Bologna 2006, L. Mariani, M. Mascia, S. Signorini, *Business Styles and Sustainable Development*, Fondazione Lanza-Gregoriana Libreria Editrice, Padova 2007.

un cambio di mentalità nella considerazione dell'ambiente naturale; per i cristiani in particolare si tratta di promuovere quella "conversione ecologica" più volte richiamata da Giovanni Paolo II che più che un problema tecnico, si situa nella dimensione etica e culturale, di valori e principi che si pongono a monte, ma che inevitabilmente devono orientare le scelte concrete delle persone anche a livello politico, sociale ed economico. La seconda sfida è invece gestionale e necessita di modificare il modo di fare business, nella riprogettazione di prodotti e processi, nella ristrutturazione dei modelli organizzativi e delle relazioni con la comunità locale per coniugare l'efficienza economica con quella ambientale e sociale, senza rinunciare al ruolo proprio dell'impresa di produzione dei ricchezza e occupazione.

### *3.1 La sfida culturale: una nuova responsabilità*

Le imprese sono chiamate ad una progressiva presa di coscienza della responsabilità ambientale e sociale che ricade nella loro sfera di attività, nella convinzione che il benessere della società e la qualità ambientale siano condizioni indispensabili per mantenere nel tempo la loro capacità di generare ricchezza.

Solo se le imprese, in quanto soggetti attivi della società, riconoscono il loro ruolo e la loro responsabilità nella promozione e nella tutela dei diritti umani e nella salvaguardia dell'ambiente sarà possibile innestare un circuito virtuoso che lega a doppio filo la prosperità dell'azienda con la qualità ambientale e sociale. Questo percorso di sensibilizzazione interna all'azienda rappresenta un'occasione importante per far emergere una cultura aziendale che sappia interpretare la libertà economica come libertà responsabile, capace cioè di aggregare gli obiettivi di redditività, di efficienza e di sopravvivenza con l'obiettivo più ampio di sostenere lo sviluppo umano. Libertà responsabile quindi, ma anche libertà sostenibile, capace di progettare e di realizzare uno sviluppo in grado di sostenersi nel tempo e che non soffochi le possibilità di sviluppo per le generazioni future.

In questa prospettiva di libertà responsabile e sostenibile è possibile considerare il successo di un'impresa come bene pubblico da cui scaturiscono benefici collettivi, nei confronti del quale le istituzioni pubbliche dovrebbero svolgere un ruolo di sostegno incentivando, anche finanziariamente, le imprese ad adottare strumenti volontari che favoriscono l'assunzione di precisi impegni nei confronti della società e dell'ambiente.

L'assunzione della responsabilità ambientale presuppone che nel sistema aziendale maturi una cultura in grado di trasformare la variabile ambiente, da semplice costo di gestione, in variabile strategica, indispensabile per ottenere un vantaggio competitivo sui mercati di riferimento. In altre parole, l'impresa è chiamata a fornire il proprio contributo alla tutela dell'ambiente, attraverso

modalità economicamente convenienti, che sappiano coniugare gli obiettivi di risparmio energetico, delle risorse naturali e la gestione degli scarti e delle emissioni, con lo sviluppo tecnologico e con le esigenze di sopravvivenza e di successo dei sistemi aziendali, in un'ottica di creazione del valore nel medio-lungo periodo.

La prospettiva dello sviluppo sostenibile, quindi, fa riferimento al concetto di responsabilità di un soggetto, nella nostra riflessione il mondo imprenditoriale, verso altri soggetti. Una definizione di responsabilità sociale e ambientale di impresa si può dedurre dal Libro Verde della Commissione Europea del 18 luglio 2001 "Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese", secondo il quale l'impresa decide volontariamente di contribuire al progresso della società e alla tutela dell'ambiente, integrando preoccupazioni sociali e ambientali nelle operazioni aziendali e nei rapporti con gli stakeholders<sup>7</sup>. Si tratta di una responsabilità che va oltre il rispetto delle disposizioni legislative fino a configurarsi come un'assunzione volontaria di precisi impegni verso tutti quei soggetti che hanno un interesse nell'attività dell'impresa: dai clienti/consumatori ai dipendenti, dai fornitori agli azionisti, dalle istituzioni pubbliche alle autorità di controllo<sup>8</sup>. In questo modo l'attività dell'impresa trova una nuova legittimazione sociale che, lungi dal fondarsi solo sulla sua capacità di generare profitti e posti di lavoro, si amplia e si arricchisce attraverso il dialogo con tutti i soggetti che a vario titolo interagiscono con l'impresa, elevando la legittimazione sociale a leva fondamentale della direzione strategica d'impresa.

Nella prospettiva dello sviluppo sostenibile il successo dell'impresa nel lungo periodo dipende, pertanto, dalla sua capacità di creare valore per tutti i soggetti che hanno un interesse in essa e questo valore non sarà solo economico, legato cioè ai risultati reddituali, ma comprenderà una dimensione sociale e una ambientale che qualificano il benessere non solo in termini quantitativi, misurato cioè dal numero di beni posseduti, ma anche e soprattutto in termini qualitativi, espresso dalle relazioni che l'uomo può costruire con i suoi simili e con l'ambiente naturale con cui coevolve continuamente alla ricerca di situazioni di equilibrio dinamico.

### ***3.2 La sfida gestionale: l'eco-efficienza***

La presa di coscienza della responsabilità sociale e ambientale da parte delle imprese si esprime in scelte operative, gestionali, organizzative e tecnologiche che rappresentano una sfida sintetizzata dalla parola chiave eco-efficienza che significa "fare di più con meno", cioè produrre gli stessi beni

---

<sup>7</sup> Commissione delle Comunità Europee, *Libro Verde – Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese*, COM (2001), Bruxelles; Commissione delle Comunità Europee, *Comunicazione relativa alla Responsabilità sociale delle imprese: un contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile*, COM (2002), Bruxelles

<sup>8</sup> Sui temi della responsabilità sociale d'impresa v. Rivista "Etica per le professioni", *Etica e responsabilità d'impresa*, numero monografico 3/2002, Rivista "Notizie di Politeia", *Le responsabilità sociale d'impresa: teoria, strumenti, casi*, numero monografico 72/2003.

e servizi utilizzando meno risorse naturali, attraverso una maggiore efficienza sia nell'uso dell'energia e delle materie prime, che nella riduzione delle emissioni di sostanze nocive e della produzione di rifiuti<sup>9</sup>. In questa prospettiva economia ed ecologia sono integrabili in quanto entrambe si fondano sullo stesso valore: l'uso razionale delle risorse.

Il fattore che caratterizza e qualifica lo sviluppo economico nella prospettiva della sostenibilità è quello della qualità. E' la qualità il valore aggiunto per le imprese da spendere sul mercato con un duplice positivo risultato: ampliare i margini di crescita e quindi di guadagno per l'impresa e diminuire l'impatto ambientale della produzione, della distribuzione e del consumo.

La dimensione ambientale è trasversale a tutti i processi aziendali, dallo sviluppo del prodotto alla produzione e distribuzione, dal marketing alla contabilità, delineando pertanto molteplici aree di applicazione dell'eco-efficienza, tra le quali le principali sono: lo sviluppo di nuovi prodotti, lo sviluppo di nuovi processi produttivi, l'innovazione tecnologica, la progettazione e gestione del sistema logistico-distributivo e dei distretti industriali, l'integrazione dell'eco-efficienza nelle dinamiche di gestione dell'azienda.

I vantaggi che le imprese possono conseguire adottando una strategia ambientale sono molteplici: riduzioni nei costi di produzione grazie a processi produttivi a minore intensità energetica e dei materiali; maggiori ricavi dalla vendita di prodotti che consentono di raggiungere nuovi segmenti di clientela; miglioramenti di immagine; un più facile accesso alle risorse finanziarie; riduzione dei rischi di incidenti e di sanzioni ambientali.

Per conseguire tali vantaggi le imprese hanno a disposizione un'ampia gamma di strumenti di gestione aziendale e di valutazione dei risultati ambientali raggiunti, che impattano sulle diverse funzioni aziendali (produzione, logistica e approvvigionamenti, ricerca e sviluppo, marketing e comunicazione, organizzazione e risorse umane). Tale gamma comprende: metodi di valutazione dell'impatto dei prodotti come LCA (Life Cycle Assessment) e i marchi di qualità ecologica (ecolabel); strumenti che prendono in considerazione l'intera impresa come i Sistemi di Gestione Ambientale (EMAS e ISO 14000) e la relativa certificazione, i Rapporti Ambientali e la Contabilità Ambientale. L'adozione di tali strumenti rappresenta un fattore decisivo per integrare l'eco-efficienza nei piani di sviluppo di un'azienda, perché essi stimolano il miglioramento continuo delle prestazioni ambientali e offrono, a tutti i soggetti interessati direttamente o indirettamente all'attività dell'impresa, idonee garanzie sotto il profilo metodologico e dei contenuti. Inoltre, rappresentano un importante strumento di comunicazione verso l'esterno, concorrendo a costruire la reputazione dell'impresa, punto di forza nei rapporti con i molteplici interlocutori che gravitano

---

<sup>9</sup> V. E.U. Von Weizsacker, A.B. Lovins, L.H. Lovins, *Fattore 4*, Emi, Bologna e Edizioni Ambiente, Milano, 1998, E. Di Cristofaro, P. Trucco (a cura), *Eco-efficienza. Metodologie, strumenti, casi di successo*, Guerini e Associati, Milano 2002



intorno ad essa, e al rafforzamento del marchio aziendale, fattore cruciale per competere sui mercati.

#### **4. Conclusioni**

Nel concreto dell'attività delle imprese il criterio dello sviluppo sostenibile si traduce in scelte gestionali che mirano a creare valore aggiunto cercando soluzioni che coniugano i principi di efficienza economica con quelli di tutela ambientale. La salvaguardia ambientale rappresenta quindi sia un vincolo che un'opportunità. Rappresenta un vincolo nell'utilizzo delle risorse naturali, nell'imposizione dei limiti all'inquinamento, nel sorgere dei problemi di accettabilità sociale degli impianti. Costituisce un'opportunità come stimolo all'innovazione, alla ricerca di nuovi prodotti e processi, all'apertura di nuovi mercati, in una visione strategica che mira al miglioramento della competitività e dell'immagine aziendale, ma anche a garantirne la sostenibilità nel lungo periodo.

Tuttavia è importante evidenziare che il contesto socio-economico in cui si trovano ad operare le imprese non sempre favorisce l'adozione di una nuova responsabilità d'impresa. Gli ostacoli vanno dalla presenza di prezzi di mercato di beni e servizi che non incorporano i costi ambientali associati alla loro produzione e al loro consumo e che vengono scaricati sull'intera società e sulle generazioni future; alle abitudini di consumo predominanti nelle società più sviluppate focalizzate solo sul prezzo e sulla quantità; per includere, infine, la complessità che caratterizza l'analisi scientifica dei problemi di impatto ambientale e la loro gestione da parte, non solo delle imprese, ma di tutti gli attori sociali impegnati a definire le priorità e le modalità di intervento più adeguate.

È indispensabile, dunque, definire un quadro istituzionale certo, strutturato e organico, sia a livello nazionale che sopranazionale, che incentivi l'orientamento verde delle imprese. L'attitudine e l'attenzione dell'impresa verso la società e l'ambiente vanno, in altre parole, sostenute e incentivate all'interno di chiare linee di politica economica e di un sistema di regole definito che individuino gli strumenti più adeguati per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità.

Nello stesso tempo è opportuno sottolineare come l'assenza o la debolezza da parte delle Istituzioni di una efficace azione programmatica e di governo dei processi di transizione verso una società sostenibile non può essere portata a giustificazione di una non azione da parte del mondo imprenditoriale. In particolare l'UCID che ispira la propria attività ai valori cristiani è chiamata a farsi "testimone credibile" di una necessaria e indifferibile trasformazione del modo di fare impresa nella direzione della sostenibilità ambientale, sociale ed economica.